

Fitta serie di incontri e di riunioni alla «settimana atlantica» di Bruxelles

# Confronto Europa-USA su Spagna, Grecia e i rapporti con l'URSS

Le cinque condizioni di Papandreu per la permanenza di Atene nell'alleanza - Faticoso compromesso sulla richiesta di adesione di Madrid - Toni più distensivi sulle intenzioni militari sovietiche - Cauti discorsi di Weinberger sui movimenti pacifisti in Europa

**Dal nostro corrispondente BRUXELLES** — La Grecia vuole uno statuto speciale per la sua permanenza nella Nato. La posizione di Papandreu si è fatta, rispetto a quella assunta durante la campagna elettorale, meno intransigente. Il governo greco sembra aver accantonato l'idea di uscire dal dispositivo militare dell'alleanza atlantica ma le condizioni che esso pone per rimanervi sono qualcosa di più di una rinnequazione. In un lungo incontro lunedì sera con il segretario americano della difesa Weinberger, e ancora ieri alla riunione del comitato dei piani della difesa, Papandreu ha esposto le cinque condizioni richieste dalla Grecia: 1) le forze armate greche devono rimanere in tempo di pace sotto comando greco per essere integrate nel Nato solo in caso di guerra; 2) le truppe turche dovranno essere ritirate da Cipro e in tal caso anche la Grecia ritirerebbe le proprie truppe e l'isola sarebbe pacificamente demilitarizzata; 3) la Nato deve fornire garanzie a protezione delle frontiere orientali della Grecia (quelle cioè verso la Turchia)

poiché è da quella parte che i greci si sentono minacciati e non dalla frontiera con la Bulgaria verso la quale è diretto attualmente il dispositivo difensivo; 4) gli aiuti militari americani alla Turchia e alla Grecia devono essere equilibrati mentre attualmente vanno in misura preponderante al regime turco. Le richieste greche sarebbero state prese in seria considerazione da Weinberger ma sembra che gli Stati Uniti e la Nato non possano andare al di là di generiche assicurazioni sulla difesa della sovranità nazionale di ogni Stato membro e di un aumento degli aiuti militari alla Grecia. La prima richiesta infatti (la cui formulazione è peraltro ancora da precisare) finirebbe per portare la Grecia fuori dalla integrazione militare un po' come avvenuto per la Francia provocando una grave debolezza nel fianco sud della Nato e toccare il problema di Cipro può avere come conseguenza quella di urtare il regime di Ankara alle buone relazioni con il quale gli Stati Uniti tengono ancora di più che a quelle con Atene. Ma come ab-

biamo detto la posizione di Papandreu non sembra rigida ed è probabile che qualche passo avanti nella trattativa si abbia già nei prossimi giorni in occasione (domani) dell'incontro tra Papandreu e il segretario di Stato americano Haig e poi della riunione del consiglio atlantico. Intanto ieri si è conclusa la riunione dei ministri della difesa degli 11 paesi europei membri della Nato che si era aperta lunedì sotto il segno di aspri contrasti circa l'adesione della Spagna alla Nato, la installazione degli euromissili e i rapporti della Grecia con l'alleanza atlantica. Il comunicato finale rappresenta un faticoso compromesso fra le diverse posizioni. Per l'adesione della Spagna si dice che i ministri della difesa dell'Europa hanno accolto favorevolmente l'iniziativa del governo spagnolo che ha manifestato il desiderio di aderire alla alleanza. Per quanto riguarda gli euromissili vi si dice che «preparativi sono in corso per mettere in opera gli aspetti della doppia decisione che riguardano la modernizzazione ma anche che i ministri

si felicitano dell'apertura di negoziati con l'Unione Sovietica a Ginevra e dichiarano di sostenere senza riserve l'intenzione degli Stati Uniti di giungere al più presto a risultati concreti e soddisfacenti. E l'aver finalmente sottolineato il grande contributo che l'Europa dà alla Nato può significare anche la volontà di non essere più soltanto gli esecutori delle decisioni americane. Ieri intanto è iniziata la riunione del comitato dei piani di difesa. Da quanto si è appreso l'atteggiamento americano si sarebbe fatto più cauto nei confronti dell'Europa da allora. Weinberger avrebbe ammesso la necessità di fare grande attenzione ai movimenti pacifisti che non vengono più pregiudizialmente condannati come quinte colonne di Mosca ma con i quali è possibile instaurare un dialogo. Di qui anche la necessità di un grande sforzo di informazione e di propaganda che dovrebbe prendere l'avvio tra poco per far conoscere e rendere credibili le ragioni della Nato e degli Stati Uniti. La tendenza sarebbe quella di abbandonare i toni

apocalittici sulla misurata superiorità sovietica. Già ieri il presidente del comitato militare ammiraglio Falla affermava che «la situazione è grave ma non disperata» e un comunicato stampa per la prima volta non sottolineava la schiacciante superiorità sovietica ma la tendenza dei sovietici ad accrescere i loro mezzi militari. Nel comunicato si dice che negli ultimi 15 anni l'URSS è diventata una potenza marittima di primo piano, che essa dispone di mezzi impressionanti di trasporto aereo, ma che le possibilità sovietiche restano limitate nell'immediato futuro se si tratterà di operazioni strategiche prolungate e a lunga distanza e che l'URSS dispone di capacità limitate d'organizzare operazioni importanti a lunga distanza. Infine vi si dice che «secondo gli specialisti militari la Nato indica che i sovietici stanno mettendo a punto una forza di intervento rapido analoga a quella degli Stati Uniti poiché attualmente non vedono la necessità».

Arturo Barioli

## A Ginevra terzo incontro USA-URSS

GINEVRA — Puntuali come al solito, le delegazioni americana e sovietica alle trattative di Ginevra per la riduzione delle forze nucleari a raggio intermedio (INF) si sono incontrate ieri mattina alle 11 nella sede della missione statunitense. L'arrivo dei delegati guidati dall'ambasciatore degli Stati Uniti Paul Nitze e dal suo collega sovietico Yuli Kvitizinsky per questa terza sessione plenaria, si è svolto nella più completa normalità. L'alternanza delle sedi degli incontri ed il rapido ritorno nella sala dove si svolgono i colloqui hanno ormai assunto il ritmo monotono delle sessioni di lavoro. Gli elettori sono stati chiamati a rieleggere 179 deputati. Si trattava di elezioni anticipate. Il primo ministro socialdemocratico Anker Joergensen, leader di un governo monocolore di minoranza, aveva chiesto la consultazione il 12 novembre scorso dopo essere stato sconfitto sul piano economico, che prevedeva la destinazione del 60 per cento delle assicurazioni e delle pensioni ai progetti di rilancio dell'agricoltura e della edilizia. Tutti i sondaggi condotti prima della consultazione erano concordi nel prevedere un calo del socialdemocratico da 8 a 8 seggi, mentre si prevedeva una avanzata del blocco dei partiti borghesi — centristi, liberali e conservatori — e del partito socialista polare (che si divide in due partiti: il socialdemocratico di sinistra e il socialdemocratico di destra) al gruppo comunista. Nel frattempo il parlamento danese ha votato una legge di riforma della costituzione che prevede la possibilità di formare il prossimo governo risulterà comunque assai complicata.

## Netto calo dei socialdemocratici danesi. Si dimette Joergensen

COPENAGHEN — Sconfitta dei socialdemocratici nelle elezioni, per il rinnovo del Folketing (parlamento nazionale), svoltosi ieri in Danimarca. Al netto calo del socialdemocratico fa riscontro il successo dei social-popolari, dei democratici di centro e, in misura minore, dei conservatori. Secondo le proiezioni, effettuate mentre era ancora in corso lo spoglio, i socialdemocratici otterrebbero 60 seggi, diventando così il quarto partito danese. Il primo ministro socialdemocratico Anker Joergensen ha ammesso la sconfitta e ha annunciato le dimissioni del suo governo, che rassegnerà stamane nelle mani della regina Margherita II. L'affluenza alle urne non è stata elevata a causa delle cattive condizioni del tempo, che hanno ostacolato le operazioni soprattutto nelle numerosissime isole dell'arcipelago. Gli elettori sono stati chiamati a rieleggere 179 deputati. Si trattava di elezioni anticipate. Il primo ministro socialdemocratico Anker Joergensen, leader di un governo monocolore di minoranza, aveva chiesto la consultazione il 12 novembre scorso dopo essere stato sconfitto sul piano economico, che prevedeva la destinazione del 60 per cento delle assicurazioni e delle pensioni ai progetti di rilancio dell'agricoltura e della edilizia. Tutti i sondaggi condotti prima della consultazione erano concordi nel prevedere un calo del socialdemocratico da 8 a 8 seggi, mentre si prevedeva una avanzata del blocco dei partiti borghesi — centristi, liberali e conservatori — e del partito socialista polare (che si divide in due partiti: il socialdemocratico di sinistra e il socialdemocratico di destra) al gruppo comunista. Nel frattempo il parlamento danese ha votato una legge di riforma della costituzione che prevede la possibilità di formare il prossimo governo risulterà comunque assai complicata.

## Khomeini denuncia abusi ed arbitrii, la procura conferma

TEHERAN — Il verificarsi in Iran di abusi di potere, arresti arbitrari ed altre irregolarità su vasta scala è stato denunciato dall'imam Khomeini e confermato a 24 ore di distanza dal Consiglio supremo di giustizia. Khomeini, in un discorso diffuso lunedì, aveva denunciato di essere stato messo al corrente di abusi commessi da funzionari governativi e da «organi rivoluzionari» e aveva ordinato alla magistratura di agire per porre fine a queste pratiche arbitrarie. Ieri il Consiglio supremo di giustizia, in una lettera a Khomeini, ha dichiarato che un ordine del genere era «tutto da lungo tempo» e si è detto lieto che Khomeini sia stato informato «almeno di una parte della realtà». La lettera del consiglio tuttavia aggiunge che Khomeini è a conoscenza solo «di una parte degli arbitrii che vengono commessi in nome della rivoluzione islamica». Secondo i magistrati la situazione iraniana, per quel che riguarda la sicurezza dei cittadini e il rispetto delle leggi da parte delle autorità e degli organi rivoluzionari, è «molto più grave» di quanto Khomeini sappia. L'ufficio del procuratore generale, rivoluzionario, hojatoleslam Tabrizi, ha emesso dal canto suo una circolare in cui si ricorda che «l'interrogatorio, l'arresto e la detenzione dei cittadini devono essere evitati se non sono state prima compiute le necessarie indagini e non sono state acquisite sufficienti prove che la legge è stata violata». I magistrati hanno anche precisato che «la mancanza di una politica del governo verso l'emigrazione. Il fatto fondamentale resta comunque la mancata realizzazione degli strumenti che avrebbero consentito la partecipazione degli emigrati così come la Conferenza nazionale aveva ipotizzato ben sei anni or sono: in primo luogo l'approvazione della legge dei Comitati consolari, insabbiata al Senato da due anni dopo che era stata approvata all'unanimità alla Camera. Di tutti questi problemi si è discusso nei giorni scorsi a Bruxelles presso l'associazione

## Sono finiti a Cuba i 3 aerei venezuelani. Liberati i passeggeri

CARACAS — I tre aerei venezuelani dirottati lunedì con una operazione terroristica coordinata sono atterrati ieri pomeriggio all'aeroporto di L'Avana. Tutti i passeggeri sono stati liberati. La notizia, diffusa da fonti ufficiali nella capitale cubana, è stata più tardi confermata da un rappresentante dell'Aeropostal, una delle due compagnie, alla quale appartengono due dei tre velivoli sequestrati. A Caracas il ministero dell'informazione, che ha fatto diramare i tre aerei in televisione sull'arrivo dei tre velivoli a Cuba, si è augurato che le autorità cubane adottino immediate misure punitive contro i pirati dell'aria. Prima di puntare sulla capitale cubana, i tre aerei avevano effettuato due tappe intermedie. Lunedì sera, i due DC-9 avevano raggiunto la capitale dell'Honduras, Tegucigalpa, e il B-727 aveva fatto tappa a Città del Guatemala. Dopo lunghe trattative, i direttori cubani hanno rilasciato venti ostaggi in ognuna delle due capitali, in cambio di rifornimenti in viveri e carburante. Avevano quindi ordinato ai piloti di dirigersi su Città di Panama, dove i tre aerei sono giunti ieri mattina all'alba. Durante la sosta è stato liberato un sacerdote cattolico sofferente. Per gli altri 150 passeggeri l'odissea è continuata, invece, fino all'arrivo a L'Avana. La nazionalità e il numero dei dirottatori non sono stati ancora resi noti. Si sa solo che essi si sono arresi alla polizia cubana. I velivoli erano scesi all'aeroporto di L'Avana in rapida successione attorno alle 17,30 (ora italiana). I passeggeri e i membri dell'equipaggio stanno bene. Gli ostaggi rilasciati prima che gli aerei arrivassero a Cuba hanno raccontato che i due DC-9 erano controllati da sei pirati dell'aria e che il comandante che si era impadronito del Boeing 727 era composto da quattro elementi. Hanno poi aggiunto che i pirati hanno presentato l'operazione come «un atto di solidarietà internazionale» e i militanti di sinistra del Salvador.

## In febbraio Mitterrand si recherà in Israele

Conclusa ieri la visita del ministro degli esteri Cheysson - Shamir insiste: nessuna concessione oltre Camp David, no a Venezia

**Dal nostro corrispondente PARIGI** — Mitterrand sarà il primo presidente francese a compiere una visita ufficiale in Israele. Lo farà il 10 e 12 febbraio prossimo. Il ministro degli Esteri Claude Cheysson ha spianato ieri con il suo viaggio-lampo in Israele la strada a questa visita, che dovrebbe segnare «un cambiamento di atmosfera» tra Parigi e Tel-Aviv. Diciamo dovrebbe, poiché allo stato delle cose Camp David è tutto quanto Israele è disposta a concedere. Shamir lo ha detto chiaro e tondo al suo interlocutore rinfacciando all'Europa la dichiarazione di Venezia e l'ammirazione per il piano Fahd, da lui definiti «porsi su un via che conduce alla perdizione». «E se è vero che Cheysson, come riferisce «Le Monde», nei colloqui a questo occhio con Shamir è andato dritto all'essenziale dicendo che «il popolo palestinese esiste e non si farà la pace senza di lui» e che l'OLP dovrà essere un interlocutore in un negoziato che coinvolga tutte le parti interessate alla questione mediorientale, alla luce delle dichiarazioni del

capo della diplomazia israeliana si può ritenere che tra Parigi e Tel-Aviv permanga qualche cosa di più di quelli che Cheysson ha definito «la massa compatta dei malintesi e del qui pro quo» che si sono accumulati tra Francia ed Israele. A meno che — e qui vediamo una certa ambiguità — Cheysson annoveri tutto quello che va oltre Camp David e si orienta verso la ricerca di soluzioni globali della questione mediorientale tra i «malintesi» da dissipare. Nella sua risposta a Shamir infatti allorché ha detto «noi non abbiamo progetti né iniziative da proporre; non ci siamo proiettati, non ci saranno, finché noi saremo al governo, progetti o iniziative europee» (mentre è noto che una tale iniziativa è oggetto appunto della dichiarazione di Venezia) Cheysson sembra andare oltre lo stesso pensiero del suo governo. Non risulta in effetti che per la Francia mitterrandiana la dichiarazione dei dieci di Venezia sia da ritenersi nulla o superata.

Franco Fabiani

## Il 77% dei tedeschi contro l'installazione dei missili

Il 54% li rifiuta, il 23 li subordina al negoziato - Soltanto il diciotto per cento li considera uno strumento irrinunciabile

BONN — La stragrande maggioranza dei tedeschi occidentali farebbe volentieri a meno dei nuovi missili nucleari americani a medio raggio e la preoccupazione per i pericoli di guerra è molto diffusa nel paese, anche se non tanto quanto quella per la disoccupazione e i crescenti costi dell'energia. Questo appare da un sondaggio dell'Istituto Sample i cui risultati appariranno giovedì sul settimanale tedesco «Stern». Il sondaggio, condotto tra 2.000 persone dal 14 anni in su, ha indicato che il 54 per cento degli interrogati è del parere che i missili Pershing 2 e Cruise non debbano essere installati sul territorio federale in nessun caso in quanto considerano il proseguimento della corsa agli armamenti il fattore più pericoloso di deterioramento dei rapporti tra Est ed Ovest. C'è poi un 23 per cento che, d'accordo con il governo, pensa che i nuovi missili nucleari debbano essere stanziati in Europa soltanto se il negoziato con l'Unione Sovietica per la

riduzione di questo tipo di armi non dovesse portare ad alcun risultato. Contro questo 77 per cento, c'è un 18 per cento dell'avviso che, a prescindere dai negoziati, i nuovi euromissili debbano essere senz'altro schierati contro l'Unione Sovietica, che solo così sarà indotta a serie misure di riduzione degli armamenti. Il restante 5 per cento dei tedeschi non ha opinioni. I pareri non sembrano influenzati in misura molto notevole dall'età, dal sesso, o dall'appartenenza degli interrogati a partiti politici di governo o di opposizione. Un'eccezione è costituita dai «verdi» e dai simpatizzanti per gli altri movimenti alternativi, tra i quali il 70 per cento è per il «no» in tutti i casi, il 16 per cento per il «no» condizionato all'andamento dei negoziati di Ginevra ed il 10 per cento per il «sì» senza condizioni. Circa i motivi generali di preoccupazione al primo posto (60%) c'è la disoccupazione, al secondo (58%) il costo dell'energia e al terzo (45%) il pericolo di guerra.

BRUXELLES — Indetta da un Comitato unitario — il «Comitato di concertazione» — avrà luogo sabato una manifestazione unitaria di protesta dei nostri emigrati in Belgio davanti all'ambasciata d'Italia a Bruxelles. Di tale Comitato fanno parte tutti i partiti e associazioni democratiche degli emigrati: PCI, PSI, DC, PSDI, PRI, ACLI, FILEF, F. Santi, UNIAE, AIT'EF. Lo scopo della manifestazione è quello di fare intendere al governo del nostro Paese la protesta di tutto il mondo dell'emigrazione contro i tagli operati nel bilancio dello Stato, con i quali il governo intende ridurre gli stanziamenti destinati all'assistenza scolastica ai figli degli emigrati. Una decisione del governo assurda e persino paradossale, se si pensa che, da una parte, sono le richieste legittime degli emigrati, degli insegnanti e anche dei consoli, alle quali il ministero degli Esteri risponde negativamente «per mancanza di fondi», dall'altra il governo propone al Parlamento di ridurre i fondi (1 miliardo sul capitolo 3577) affermando che finirebbero nei residui passivi perché ancora una volta, nel corso del 1981 non vengono spesi.

Lorenzo Maugeri

## A Bruxelles Sabato gli emigrati manifestano davanti all'ambasciata in Belgio

È più che evidente la validità delle critiche tante volte levate da parte del nostro partito e del nostro giornale, contro le dismissioni del ministero degli Esteri e contro la mancanza di una politica del governo verso l'emigrazione. Il fatto fondamentale resta comunque la mancata realizzazione degli strumenti che avrebbero consentito la partecipazione degli emigrati così come la Conferenza nazionale aveva ipotizzato ben sei anni or sono: in primo luogo l'approvazione della legge dei Comitati consolari, insabbiata al Senato da due anni dopo che era stata approvata all'unanimità alla Camera. Di tutti questi problemi si è discusso nei giorni scorsi a Bruxelles presso l'associazione

## A Bruxelles Sabato gli emigrati manifestano davanti all'ambasciata in Belgio

La significativa manifestazione unitaria di sabato — la prima per l'ampiezza dello schieramento organizzatore e, si pensa per partecipazione, ma la prima anche per i contenuti che vanno ben oltre la semplice protesta — avrà luogo alle ore 10 e il raduno generale dei partecipanti provenienti dalle varie regioni del Belgio si avrà all'ingresso del Bois de la Cambre. Di qui partirà il corteo che sfilerà lungo le strade della capitale fino alla sede dell'ambasciata d'Italia, dove una delegazione chiederà di essere ricevuta dall'ambasciatore per consegnargli un documento approvato in precedenza, destinato al presidente Spadolini e al suo governo.

## Il commercio sostiene il dialogo RFT-RDT

L'interscambio si sviluppa in forma relativamente indipendente dai rapporti politici - Gli imminenti colloqui tra Schmidt e Honecker

**Dal nostro corrispondente BERLINO** — Si afferma che il cancelliere Schmidt e il segretario generale della SED, Honecker, si recheranno ai colloqui di Werbellind, venerdì e domenica prossimi, senza una vera e propria agenda: discuteranno sulle questioni che considerano più importanti per i due Stati tedeschi, sui nuovi passi verso una normalizzazione effettiva delle loro relazioni, su quanto direttamente i due Stati possono dare per la sicurezza e la pace in Europa. Si afferma che questi sono i grandi temi di questo vertice intertedesco, più volte rinviato e ora alla vigilia della sua realizzazione. Ma è difficile credere che non ci sia un'agenda precisa. Per concordarla è infatti venuto a Berlino il ministro di Stato

presso la cancelleria Gunter Huonker il quale a Bonn, con questa qualifica, assolve alla funzione di tramite tra la rappresentanza permanente della RDT e il cancelliere. È certo ora che un posto preminente nei colloqui avranno alcuni problemi della cooperazione economica tra i due Stati. La conferma viene anche dalla presenza, nella ristretta delegazione federale, del ministro della economia Otto Graf Lambsdorff. La Repubblica federale tedesca è il primo partner commerciale della Repubblica democratica tedesca tra i paesi dell'Ovest: a fine anno l'interscambio raggiungerà molto probabilmente la cifra record di 12 miliardi di marchi. Un bilancio dei primi dieci mesi di quest'anno in-

dica che la RDT ha esportato nella RFT merci per un 8% in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Secondo i dati dell'ufficio federale di statistica nella RFT sono entrate merci della RDT per 4,89 miliardi di marchi e la Repubblica federale ne ha esportate per 4,44 miliardi. Per aver un termine di raffronto: l'interscambio Italia-RDT forse a fine anno riuscirà appena a raggiungere la cifra di un miliardo di marchi, corrispondente a quella dell'anno scorso. La cooperazione economica appare molto articolata. Nelle esportazioni della RFT sono prevalenti i prodotti chimici, le macchine industriali, gli oli minerali; la RDT fornisce prodotti minerali, chimici, agricoli (so-

prattutto carne), macchine. Grandi complessi come l'impianto chimico «Buna secondo di Halle (costruito dalla Hoechst) e le acciaierie di Henningsdorf presso Berlino, numerosi altri complessi costruiti da imprese federali in diversi settori della produzione sono il risultato di una cooperazione che si sviluppa da anni con continuità (particolarmente nei grossi affari) e in forma relativamente indipendente dalla situazione politica. Ma solo relativamente. L'anno scorso, ad esempio, si è detto da parte federale che nella commessa per una nuova acciaieria da costruirsi ad Eisenhüttenstadt (importo 1,7 miliardi di marchi) il gruppo austriaco Voest-Alpine venne preferito a Krupp

per l'improvviso acuirsi dei rapporti tra i due Stati per la crisi afgana. Successivamente nell'import dal Giappone di diecimila auto «Mazda 323» avrebbero giocato anche motivi politici. Ma a parte questi episodi, il commercio tra i due Stati procede con un ritmo ben soddisfacente per entrambi. La sua imponenza suggerisce da tempo che si arrivi ad un accordo a lunga scadenza e questo dovrebbe essere oggetto di discussione al prossimo vertice intertedesco, assieme al rinnovo dello «Swing», il credito federale senza interessi di 850 milioni di marchi, che scade alla fine di questo mese. Pare tuttavia che alla realizzazione dell'accordo gli ostacoli maggiori vengano frapposti da certe

forze dell'opposizione nella RFT, politicamente interessate che si proceda nella forma attuale, con accordi singoli fra grandi gruppi dei due Stati e conservando agli scambi commerciali il carattere speciale di «relazioni intertedesche». L'accordo invece accentuerebbe la caratteristica statale dei due partner, mettendo di più allo scoperto la finzione di un tipo di scambio che si vorrebbe considerare alla stregua quasi di quello in atto tra due diversi Länder della Repubblica federale. Un aspetto che investe quindi la spinosissima questione della cittadinanza di Stato della RDT, che difficilmente potrà essere esclusa nei colloqui di Werbellind.

Strada in dieci anni ne abbiamo fatta davvero tanta: da tempo siamo ormai primi per numero di abbonati e siamo fra i primissimi anche per numero di lettori. Ora vogliamo andare più avanti: verso i 65.000 abbonati

**CAMMINA CON NOI**

**A B B O N A T I**

**L'Unità** Tariffe di abbonamento

Annata: 7 numeri L. 105.000 □ 6 numeri L. 90.000 □ 5 numeri L. 78.000  
Semestrale: 7 numeri L. 52.500 □ 6 numeri L. 45.000 □ 5 numeri L. 40.500